# La Massoneria Scozzese in Italia nella prima metà del secolo XVIII

(*M. Volpe*)

Il diffondersi della Massoneria in Italia avviene contemporaneamente attraverso i due filoni "inglese" e "scozzese". Quest'ultimo, risulterà certamente più congeniale alla mentalità ed alla cultura italiana, molto più vicina alla sensibilità ed all'*ésprit de finesse* francese che non alla pragmatica razionalità inglese. Peraltro i due filoni erano caratterizzati anche dalla diversa estrazione degli affiliati: commercianti, borghesi e ufficiali di basso rango, nelle logge inglesi; nobili, clero, alti ranghi della gerarchia militare, nelle logge scozzesi.

La diffusione della Massoneria nella penisola inizia contemporaneamente, fra il 1731-1732 a Roma, Napoli e Firenze; poco più tardi in Piemonte, Veneto e Lombardia. Ma sarà Napoli il faro della Massoneria settecentesca italiana.

La Loggia romana, sorta sulle fondamenta della "Loggia dei Gormogoni" fondata nel 1724 da Warton e frequentata da Ramsay, Radcliffe, lord Winton, era del filone "scozzese", cioè cattolica e giacobita. Nel 1735 risulta Maestro Venerabile William Howard, nel 1736 lord George Seton Winton. Era costituita prevalentemente da cattolici scozzesi, tra i pochi italiani figura il conte Sederini. Se ne conservano gli statuti redatti in lingua latina "*Statuta ad Romanam Liberorum Muratorum Lodgiam demissa*" (riportata in "Archivio" alla voce "Documenti"). Fu soppressa dall'Inquisizione nell'agosto del 1737.

Del filone "inglese" era invece la Loggia di Firenze fondata nel 1731, sotto la protezione del Granduca Francesco di Lorena. Il suo primo Venerabile fu Enrico Fox, cui successe l'anno dopo Serwallis Shirley. Nel 1732 vi fu iniziato il medico e letterato Antonio Cocchi. Ad essa apparteneva il teologo Giovanni Lami e il poeta Tommaso Crudeli che fu la prima vittima della bolla "In eminenti" di Clemente XII. Fu arrestato dall'inquisizione il 9 maggio 1739 e detenuto in condizioni vergognose nonostante fosse malato di tubercolosi, suscitando lo sdegno dell'opinione pubblica in Italia e nell'intera Europa.

La presenza massonica a Napoli è datata 1731, come risulterebbe dalla patente rilasciata dal Gran Maestro della Gran Loggia di Londra lord Coleraine a Francesco Saverio Geminiani per istituire una loggia nella città partenopea. Il famoso musicista lucchese (1687-1762) era stato iniziato a Londra il 1° febbraio 1725. In realtà risulta anche una patente del maggio 1728 con la quale lo stesso Gran Maestro autorizza la fondazione di una Loggia napoletana. Ma è ai primi anni del 1740 che si hanno notizie certe di Logge a Napoli, sia del filone inglese che scozzese.  La prima Loggia fu fondata da Larnage, un mercante francese, ed ebbe tra i suoi affiliati Francesco Zelaia, alfiere del Reggimento Reale di Napoli: Questi, diventato Maestro Venerabile, diffuse la Massoneria soprattutto tra la nobiltà, affiliando personaggi come il principe Gennaro Carafa, il principe di Sansevero, il principe di Calvaruso. L'impronta spiccatamente

scozzese, data alla Loggia dallo Zelaia, causò il distacco del Larnage che fondò una Loggia del filone inglese.

Fu Raimondo di Sangro[1] principe di Sansevero, proclamato Gran Maestro dell'Ordine per iniziativa dello Zelaia , a dare alla Massoneria napoletana, e più in generale italiana, una forte impronta spiritualista di tipo "scozzese"[2]. L'indiscusso ruolo del principe di Sansevero fu riconosciuto anche dal Larnage - che, come si è visto, si era distaccato per fondare una Loggia inglese - il quale, nell'ottobre 1750, lo riconobbe come Gran Maestro della Massoneria napoletana.

Sotto la Gran Maestranza di Raimondo di Sangro sorsero, tra il 1750 e il 1751, varie Logge: di una era Venerabile Guglielmo Moncada, principe di Calvaruso, di un'altra, che si riuniva nel palazzo del conte Gazzola a Santa Lucia, era Venerabile il principe Carafa. Di un'altra Loggia, sorta agli inizi del 1751, era Venerabile il giovane barone Henri Theodor Tschudi (1724 – 1769), autore di numerosi testi massonici, allora cadetto nel reggimento svizzero, che in seguito, nel 1766 a Metz, avrebbe fondato l'importante sistema massonico "*Étoile Flamboyante*", pieno di misticismo alchemico e di simbolismo ermetico, detto anche "*Ordre des Philosophes Inconnus*" o "Massoneria Adoniramita".

Nel 1750 vedono la luce a Napoli le "*Costituzioni*[3] *dei Liberi Muratori, poste in ordine nuovo, dall'ex G.∴M.∴F.∴S.∴T.∴D.∴G.∴M.∴, per uso della Gran Loggia Nazionale e Logge di sua dipendenza, in Cosmopoli, nella Stamperia del Figlio della Vedova, a spese dei suoi Fratelli*". In esse si afferma che «*la Società de' LL.∴MM.∴ è un composto di cittadini i più benemeriti della Religione e dello Stato, uniti in beneficio dell'Umanità col più stretto legame di virtuosa amicizia, in una sola e ben regolata famiglia*».

In questo clima di rapido sviluppo delle idee massoniche nel Regno di Napoli ed in tutta la penisola, Raimondo de Sangro riprese il tentativo, avviato quindici anni prima dal Cavaliere de Ramsay, di sviluppare una "Massoneria cattolica". Per questo scopo segreto, con il beneplacito del Re Carlo III e del Papa Benedetto XIV, avrebbe fondato la Loggia *"Rosa di Ordine Magno"* (anagramma del uso nome).

In realtà le idee liberali ed illuministiche di papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), elogiato da Voltaire, facevano sperare in un sensibile cambiamento di rotta della Chiesa Romana. Infatti dopo il processo a Tommaso Crudeli aveva chiuso le prigioni dell'Inquisizione del Sant'Uffizio a Firenze; e circolava la voce che la scomunica del suo predecessore Clemente XII fosse stata resa inoperante. Peraltro si hanno numerose ed autorevoli conferme circa la sua iscrizione alla Libera Muratoria in

---

[1] Raimondo di Sangro principe di Sansevero (1710 – 1771), personaggio emblematico dell'Illuminismo napoletano, dopo gli studi in un Seminario a Roma, tornò a Napoli nel 1730 e si dedicò allo studio delle scienze naturali, della chimica e dell'alchimia, oltre che della filosofia. Questa sua attività chimico-alchemica, nel corso della quale fece molte invenzioni, gli procurò un alone di leggenda. Dalla sua stamperia uscirono molti testi anticonformisti. Fu l'artefice della famosissima cappella Sansevero a Napoli, ricca di simbolismo massonico, ad opera dello scultore, suo confratello di Loggia, Antonio Corradini.

[2] In un discorso tenuto in Loggia nel 1745 in occasione di una cerimonia di iniziazione, Raimondo di Sangro dice ai nuovi Fratelli: "*Tutto ciò che facciamo è relativo alla virtù, e il suo tempio che noi costruiamo, e i semplici e grossolani strumenti di cui facciamo uso non sono che i simboli dell'architettura spirituale di cui noi ci occupiamo*".

[3] Da queste "Costituzioni" sarebbero poi state tratti nel 1821 gli "Statuti Generali della Società dei Liberi Muratori" che sono alla base dei successivi Statuti Massonici italiani attualmente in uso.

una Loggia di Bologna o di Roma (che non risulta quindi una semplice diceria, come altre volte sarebbe in seguito avvenuto per altri pontefici, come ad es. Pio IX). Friedrich Münter, sulla cui serietà di storico tutti concordano, conferma che «*sotto Benedetto XIV esisteva a Roma una Loggia in via della croce; ne era Venerabile il cardinale Delci*» con altri Cardinali e «*lo stesso Benedetto XIV era Libero Muratore*».

Ma, anche questa volta, si ripete quanto già accadde con Ramsay. Anche questa volta alcuni prelati, si opposero fortemente all'iniziativa del principe di Sansevero, in particolare il gesuita Francesco Maria Pepe. Questi, confessore del Re, visceralmente ostile alla Massoneria e alla tolleranza, era convinto - come d'altra parte buona parte della gerarchia della Chiesa di Roma - che i principi di liberalismo e democrazia propri della Massoneria avrebbero minato alle fondamenta la Chiesa cattolica ed i governi assoluti: di qui la necessità di una nuova crociata fra trono e altare contro il comune nemico. Arrivò ad istigare la folla napoletana spargendo la voce che il miracolo di San Gennaro nel 1751 non era avvenuto per colpa della Massoneria ed in particolare di Raimondo di Sangro.

Su forti pressioni (secondo alcuni su ricatto[4]) della parte più conservatrice della Curia Romana, Benedetto XIV, Il 28 (o 18?) maggio 1751 con la bolla (con la Costituzione apostolica del maggio *1751 "Providas Romanorum Pontificum*" ribadì la bolla di scomunica di Clemente XII. Tramite il già menzionato gesuita Francesco Maria Pepe, Benedetto XIV inviò in via riservata la bolla a Carlo III che rispose al papa inviandogli la minuta dell'editto che proibiva la setta.

L'Editto di Carlo III "*Interdicta Muratorum Conventicula*" fu pubblicato nel giugno 1751. Con esso si proibivano nel Regno di Napoli le adunanze dei Liberi Muratori «*perturbatori della pubblica tranquillità e rei di violare i diritti della sovranità* ».

Il 1° agosto dello stesso anno, Raimondo di Sangro principe di Sansevero inviava al Papa la famosa lettera di ritrattazione in cui difendeva l'Ordine. In realtà non si ebbero conseguenze pesanti contro i Liberi Muratori partenopei, avvalorando così l'ipotesi di un accordo segreto tra il pontefice Benedetto XVI, il re Carlo III ed il Gran Maestro Raimondo di Sangro. Furono presi provvedimenti solo contro il Larnage e lo Tschudi, che furono espulsi, e furono sequestrati documenti di carattere massonico. È importante notare, ai fini della storia dello Scozzesismo, che, tra le carte sequestrate al Sansevero e trasmesse immediatamente al Papa, vi sono anche gli statuti dei tre Alti Gradi di "*Maestro Scozzese*", di "*Eletto*", e della *"Sublime Filosofia*".

In Sicilia si ha notizia della presenza, in quegli anni, sia di una loggia inglese, con Venerabile tale Giacomo Diguiromand, frequentata soprattutto da mercanti stranieri, sia di una loggia scozzese, guidata dal marchese Pallavicino, frequentata dalla nobiltà e dal clero. In una missiva del luglio 1751, inviata da Napoli al viceré duca di Viefuille si chiedono notizie circa l'appartenenza alle Logge palermitane di alcuni «Ufficiali del Santo Uffizio».

La penetrazione della Massoneria scozzese in Lombardia è documentata dal carteggio del processo intentato dalle autorità politiche alla Loggia di Milano, nel luglio 1756. Tra le carte processuali si trovano indicati, per i vari Fratelli imputati,

[4] Sempre il Münter afferma che « *Quando emanò la bolla contro l'Ordine, la inviò alla Loggia di Bologna con la spiegazione che non poteva fare diversamente* ».

l'indicazione dei Gradi di "Maestro Perfetto", "Maestro Scozzese" e "Maestro in Quinto Grado". L'attività si concluse con l'editto del 6 maggio 1757 del duca Francesco di Modena che vietava le riunioni massoniche ricalcando l'Editto di Carlo III a Napoli del 1751. Tra gli affiliati il marchese Francesco Carpani, il marchese Ottavio Casnedi, il conte Carlo Belgioioso, il conte Alario, il conte di Castelbarco, il cavaliere melzi, il dottor Vincenzo d'Adda oltre a esponenti del clero come Francesco Soriani e Carlo Pavesi.

Per quanto riguarda il Piemonte e la Savoia, si ha notizia di una Loggia a Torino nel 1744, ma la prima Loggia di cui si ha documentazione è quella di Chambery, dal titolo "*Saint Jean des Trois Mortiers*", loggia madre per la Savoia e il Piemonte, fondata nel 1739 dal conte Giuseppe Francesco de Bellegarde, gentiluomo di camera di Carlo Emanuele III, che aveva ricevuto, dal Gran Maestro della Gran Loggia di Londra lord Raymond, una patente di « Gran Maestro per la Savoia e il Piemonte ». La loggia di Chambery e le altre Logge piemontesi, sotto l'influenza della vicina Francia, si conformarono al filone "scozzese". Vi venivano conferiti gli Alti Gradi di Maestro Scozzese ("*Maître Écossois*") di eletto dei Nove ("*Élu des Neuf*") e di Cavaliere d'Oriente ("*Chevalier d'Orient*").

A Genova e nella Liguria la presenza massonica è documentata fin dal 1745, probabilmente a seguito della presenza delle truppe francesi. Risultano nel 1749 interventi repressivi della autorità. Proprio per cercare di eludere tali interventi le Logge lavoravano sotto la denominazione di "*Compagnia della Felicità*".

Nel Veneto la Massoneria si diffonde soprattutto con gli eserciti austriaci. La presenza massonica nel Veneto è documentata indirettamente attraverso un'opera, edita nel 1746, che riferisce che la Serenissima avrebbe soppresso nel 1738 Logge a Venezia, Padova, Vicenza e Verona. La Loggia veneziana è legata al sistema inglese e ne abbiamo notizia dalla commedia di Goldoni "*Le donne curiose*" del 1753 che, come egli stesso afferma nelle sue "*Memorie*" era « *une pièce, sous un titre bien caché, bien deguisé, ne représentoit qu'une loge de Francs-Maçons* ». Altra nota commedia, con un'aperta difesa della Massoneria, è quella data alle stampe da Francesco Griselini nel 1754: "*I Liberi Muratori*", dedicata « *al celebre e illustre Signore Aldinoro Clog* » (anagramma di Carlo Goldoni). La Loggia di Venezia fu soppressa nel 1755 dall'Inquisizione con l'arresto di Giacomo Casanova[5]. Va aggiunto che la diffusione latomistica era notevole visto che nel 1747 veniva pubblicato a Venezia il "*Nuovo dizionario scientifico e curioso, sacro e profano*" di G.F. Privati che dedicava oltre 30 pagine alla illustrazione della Libera Muratoria.

[5] Casanova era stato iniziato a Lione nel 1751. Pochi mesi dopo ebbe il 2° ed il 3° Grado a Parigi, nella Loggia del duca di Clermont.